

C A P I T O L O X.

DELLA DECORAZIONE.

SE appartiene alla Poesia, alla Musica, alla Danza, il presentarci l'immagine delle azioni e delle passioni umane, apparterrà al Vestiario, all'Architettura, alla Pittura, alla Statuaria, in una parola alla Decorazione il prepararci gli abiti, i luoghi, e la scena dello spettacolo.

Le vesti e gli ornamenti degli Attori debbono essere più che sia possibile convenienti alle usanze de' tempi, delle nazioni, e de' soggetti, che sono rappresentati sulla scena. Semiramide in guardinfante, Catone ingemmato e col guardinfantino anch'egli, sono buffonerie. Qualunque siasi il soggetto, il luogo, e il tempo, lo stesso vestiario è sempre per tutti i Personaggi, nè altra distinzione vi si mette che nel colore, nel ricamo, nel manto più o meno lungo, ed in quell'enorme spazzola di piume più tuffata o più spampanata.

La stessa convenienza richiedesi per la Scena. Spetta all'Architettura formare questi luoghi, ed abbellirli col soccorso della Pittura e della Scultura. Tutto l'Universo appartiene alle Belle Arti; esse possono disporre di tutte le bellezze della Natura, ma non ne debbono far uso che secondo le regole della Convenienza. Ogni dimora deve essere l'immagine di chi la abita, della sua dignità, della sua fortuna, del suo gusto. Questa è la regola che deve guidare le Arti nella costruzione e nell'abbellimento de' luoghi.

Gli Antichi aveano tre specie di Scene. La *Tragica* per le Tragedie rappresentava un Palazzo Regio con qualche Tempio con magnificenza di colonne, di frontespizj, e di statue. La *Comica* per le Commedie disegnava una strada con Case. La *Satirica* per una specie di Pastorali rappresentava una foresta con viali, con vedute di Paesi, di monti, di spelonche, e di simili cose boscherecce. Erano essi scrupolosi in osservare l'unità della Scena o del luogo, non sapendo concepire che uno spettacolo incominciato in un luogo, passasse via via in altri, e andasse a finire in una parte tutta differente, e spesso lontana; onde ogni soggetto avea Scena fissa. Ciascuna Commedia di Terenzio è rappresentata avanti la porta d'una casa, ove s'incontrano naturalmente tutti gli Attori. Ciascuna Tragedia si rap-



rappresentava nel recinto d' un palagio. E siccome gli Antichi facevano le loro principali azioni in pubblico, la Scena era allo scoperto, ed era grandissima.

Noi vogliamo le varietà a qualunque costo, specialmente nell' Opera, ove se non si fanno otto o dieci mutazioni di Scene, è una povertà. E che Scene? Vogliamo fino i Gabinetti, e le Prigioni, come se gli spettatori avessero gli occhi lincei da vedere quello che là dentro avviene.

Fossero almeno queste Scene adattate convenientemente ai luoghi ch' esse rappresentano. La Scena è in Cartagine, e l' Architettura è Gotica. Lo Scenario ugualmente che il Vestiario deve essere regolato dal Poeta, il quale se non è ben pratico de' modi antichi, si configli con qualche Antiquario di professione, ma scansi però sempre il pedante e il seccatore.

Riguardo alla Pittura e Prospettiva della Scena, si studj Ferdinando Bibiena che in ciò è stato gran maestro. Ma non si ha da studiarlo, come hanno fatto i suoi seguaci, i quali abbandonato il fondamento dell' arte, si sono dati alla bizzarria, sfoggiando fantasticamente ne' più gran ghiribizzi, trabiccoli, centinamenti, tritumi, trafori, e in ogni sorta di stranezza; chiamando gabinetto quello che potrebbe servire per vastissima sala, e prigione quello che pare un cortile. Anche l' Architettura poi vi resta in tutto mal concia. Le colonne in vece di reggere un architrave ed un soffitto, si vanno a perdere in involuppo di panneggiamenti posti a mezz' aria. Le Volte rimangono zoppe e cadenti, poichè da una banda non trovano dove impostarsi.

Altra Architettura non si deve alle Scene applicare, che quella maschia e nobile, che ci somministrano le antichità di Egitto, di Palmira, di Persepoli, di Grecia, d' Italia. Anche l' Architettura moderna può fornire qualche sodo ornamento. E così si avrà per qualunque soggetto la sua Architettura conveniente.

Qualora poi la Scena richiegga giardini e veduta di Paesi, non si può far meglio che imitare il gusto de' Cinesi, che sono in ciò veramente imitabili, poichè vi raccolgono tutto il bello della Natura in tutta la varietà, senza che l' Arte vi comparisca. Sullo stesso modello sono i giardini in Inghilterra. E senza ricorrere a regioni remote, gran maestri per tutti in questo genere sono il Possino, Tiziano, Marchetto, Ricci, e Claudio.

Devesi anche avvertire, e non vi si avverte punto, che le aperture delle Scene sieno tali, che l' altezza delle colonne abbia



bia una giusta relazione coll'altezza degli Attori. Il far venire gli Attori dal fondo del Teatro è la più disgustevole inconvenienza che dar si possa; perchè la grandezza d'un oggetto dipende dalla grandezza della sua immagine congiunta col giudizio che si forma della distanza di esso: così che posta l'immagine della stessa grandezza, l'oggetto sarà veduto tanto più grande, quanto più sarà giudicato lontano. Quindi è che que' personaggi che si affacciano dal fondo della Scena, ci sembrano giganti, perchè la prospettiva e l'artificio di essa Scena ce li fa giudicare molto lontani. A misura poi che si fanno innanzi, s'impiccioliscono, e fatti vicini divengono nani. Lo stesso è delle Compare, che non si dovrebbero mai far andare colà, dove i capitelli delle colonne giungerebbero loro alle spalle o alla cintola. L'illusione della Scena deve sempre conservarsi.

Un altro importantissimo avvertimento, benchè assai trascurato, è quello della disposizione de' lumi. Se invece d'illuminare le Scene da per tutto ugualmente, si mandasse il lume raccolto in massa sopra alcune parti della Scena, in modo che le altre ne rimanessero prive, si ammirerebbero certamente nel Teatro quegli effetti di forza, quella vivacità di chiaroscuro, quell'amenità di lumi e di ombre, che hanno i quadri del Tiziano e del Giorgione. Queste masse di lume potrebbero tramandarsi per certe carte oliate, come si pratica in que' Teatri, che vanno sotto il nome di vedute Ottiche Matematiche, ove la Pittura è smorzata dalla crudezza de' suoi colori, e viene a ricevere uno sfumamento ed accordo che incanta. Andrebbe prima di tutto abolita quella tripla o quadrupla schiera di lumi situati lungo la bocca del palco. Barbara invenzione, che abbacina e deforma gli Attori con quel continuo tormento immediato sotto gli occhi. E quelle brutte lattiere piene di lumi, che si mettono a piè delle scene a vista di tutti gli spettatori, e si trasportano in qua e in là secondo il bisogno, di quale barbarie non sono? E' una immaturalezza mostruosa l'illuminare da sotto in su. Peggio poi il confondere l'effetto di questi lumi inferiori con quello de' lumi superiori, che sono dietro le scene. Allora non vi è più distribuzione, non vi è più effetto di lumi, ma una battaglia fra loro, che tutto confonde e imbruttisce. Illuminati una volta a dovere i nostri Teatri, riporterebbero un gran vantaggio sopra quelli degli Antichi, presso i quali le rappresentazioni non si facevano mai di notte.

